

MASSIMILIANO CARRARA, CIRO DE FLORIO, GIORGIO LANDO, VITTOARIO MORATO, *Introduzione alla metafisica contemporanea*, il Mulino, Bologna 2021, pp. 308.

Il volume offre una panoramica in quindici capitoli sul dibattito metafisico in ambito analitico. Tra i nomi più citati, J. Lowe, M. J. Loux, A. Varzi, T. Williamson. Gli autori sono docenti di logica e filosofia del linguaggio nelle Università. La materia è organizzata in tre sezioni intitolate: "metodi", "fondamenti", "applicazioni". La prima introduce le risorse epistemologiche e gli strumenti metodologici della disciplina (ad esempio, l'intuizione e gli esperimenti mentali), la seconda descrive lo stato della letteratura sui temi principali dell'ontologia (ad esempio, identità, esistenza, modalità, tempo), la terza mostra come l'impianto prima descritto possa servire per esaminare in modo rigoroso alcuni tra i problemi maggiori della metafisica tradizionale: lo statuto ontologico degli oggetti astratti e degli artefatti, l'esistenza e la natura di Dio (a tale proposito è illustrato anche in qual modo la letteratura filosofica odierna affronti i capisaldi della teologia cristiana, come la Trinità). Lo stile è didattico, ricco di spiegazioni ed esempi (è molto sfruttata la narrativa). Inoltre, ogni capitolo è corredata da un riassunto per punti, alcune domande per stimolare la riflessione e una bibliografia. Chiude il volume una guida bibliografica, utile per orientarsi in una letteratura di crescente estensione, indice di un ridestate interesse per la metafisica, anche in Italia, che gli autori intendono attestare e promuovere. In accordo col loro intento introduttivo, gli autori ten-

dono a illustrare le tesi contrastanti che articolano lo stato dell'arte, senza dichiarare una linea d'interpretazione sui singoli contenuti, salvo segnalando le difficoltà cui talune teorie più impegnative o radicali sono esposte. Su di un argomento tra gli altri, nella prima sezione metodologica, sembrano invece più propensi a offrire una soluzione: lo statuto del senso comune, riconoscendone la funzione euristica ma non la validità giustificativa. Benché riferiscano in nota alcune posizioni alternative (es. L. R. Baker), la linea proposta non è sviluppata attraverso il confronto con esse ed è, forse, un tema interessante, bisognoso di approfondimento (si pensi al secondo Wittgenstein). Uno dei capitoli maggiormente elaborati è quello sul *Grounding* (gli autori preferiscono lasciare il termine nell'originale per preservarne la specificità), cioè sull'insieme delle nozioni connesse alla fondazione e ai rapporti di dipendenza causale. Come il volume contribuisce efficacemente a mostrare, è questo uno degli ambiti più recenti e floridi della ricerca metafisica contemporanea.

ARIBERTO ACERBI

acerbi@pusc.it

Pontificia Università
della Santa Croce, Roma, Italia

MASSIMO DE ANGELIS, *Serve ancora Dio? La via di Nietzsche oltre il nichilismo*, Castelvecchi, Roma 2020, pp. 288.

Il testo di De Angelis, apparentemente, sembra proporre una reinterpretazione della filosofia nietzsiana all'interno di una prospettiva che ammetta la possibilità di Dio, e non di un suo rifiuto. In real-

tà, l'autore, piuttosto che reinterpretare Nietzsche, ha portato alla luce un aspetto della sua filosofia che è assolutamente presente nonché oggettivo, che non può essere quindi ridotto a interpretazione: il rapporto con Dio. L'errore è sicuramente dovuto al fatto che nella maggior parte dei casi, quando si parla di filosofia di Nietzsche, in realtà si sta facendo riferimento alla sua interpretazione heideggeriana, che è quella maggiormente riportata nei manuali scolastici e universitari, la quale propende verso una attenzione alla non-sensatezza dell'eterno ritorno dell'uguale e alla perdita del significato tradotto nella nientificazione dei valori, cioè, nel nichilismo.

Nel testo vengono rilette, con uno stile molto chiaro e immediato, ma non per questo meno elegante, le componenti fondamentali del pensiero di Nietzsche: l'*Oltreuomo*, la *morte di Dio*, il *nichilismo*, lo *spirito dionisiaco e apollineo*, il *Sì alla Vita*. Tutte queste nozioni, che sono sempre state analizzate alla luce di un ateismo intriso di grecità classica, tuttavia, vengono contestualizzate in una cornice in cui Dio è tutt'altro che morto, al contrario, presente più che mai, seppur non senza tormento. Sulla base di quanto lasciato scritto da Nietzsche, infatti, egli non professò mai apertamente nessuna religione, ma non fu nemmeno in grado di lasciare da parte Dio, come è evidente dagli scambi epistolari con Lou Salomè e dalle testimonianze di quest'ultima. È quindi già possibile anticipare la conclusione dell'autore, in questa sede condivisa, circa l'interrogativo proposto fin dal titolo: "Serve ancora Dio?" Indubbiamente sì. Anzi, è sempre servito e non può smettere di servire, quali che siano le intime posizioni individuali in merito alla fede. La certezza di questa posizione ha una duplice natura: una costitutiva,

quindi generalmente ontologica, perciò epistemologica; l'altra contestualizzata, e cioè all'interno stesso della filosofia nietzschiana, la quale è un grandioso sforzo, una tensione verso l'Eternità, nonostante la schiacciante, sempre presente, sofferenza. Per quanto riguarda il primo punto, suo malgrado o meno, ogni dottrina filosofica, e quindi ogni pensatore, ha sempre dovuto fare i conti con il problema dell'esistenza di Dio. Pertanto, che esista o meno, in qualsivoglia filosofo, la definizione di Dio è necessaria, che si traduca in un assenso o in un dissenso in merito alla sua esistenza. Ne segue, che generalmente, epistemologicamente parlando, Dio serve. Relativamente al secondo punto, Dio è essenziale per comprendere la filosofia nietzschiana, in quanto ne rappresenta il punto di partenza e di arrivo. Come nota l'autore, infatti, se quella di Nietzsche fosse stata un'ottica atea, la morte di Dio non avrebbe avuto ragione d'essere, perché quel che non esiste non può morire.

Il testo è organizzato in dieci capitoli a loro volta suddivisi in due parti. La prima parte, intitolata *Sino alla morte di Dio e all'ultimo uomo*, approfondisce lo sviluppo della filosofia di Nietzsche a partire dagli scritti giovanili, e quindi al periodo della elaborazione dello spirito Apollineo (la ragione) e di quello dionisiaco (l'impulso) nella *Nascita della tragedia*, fino alle opere della maturità, con un particolare approfondimento del *Così parlò Zarathustra*, della *Gaia Scienza* e della *Genealogia della morale*. Opere, queste, nelle quali vengono trattate la morte di Dio, intesa come fine della metafisica tradizionale in genere, pre-kantiana e post-kantiana, nonché dello spirito positivo degli scienziati naturalisti, l'avvento del nichilismo, e quindi dell'*Oltreuomo*, cui è affidata la trasvalutazione dei valo-

ri, ponendosi, così, come antitesi dell'ultimo uomo.

La seconda parte è intitolata *La Kehre* -(curva)- di Nietzsche: trasvalutazione e oltreuomo. Tale sezione è, in effetti, più specialistica della prima, non solo perché si addentra in fonti bibliografiche secondarie, ma perché procede su un terreno della filosofia nietzschiana che non è facilmente correttamente interpretabile se il lettore non l'ha approfondita. La bibliografia secondaria cui ci riferiamo è fornita, in maniera più cospicua, da Lou Salomè, Martin Heidegger, Karl Löwith, Emanuele Severino e Lev Sestov; non mancano, tuttavia, molti altri autorevoli riferimenti. Ognuno di questi pensatori dà una interpretazione del pensiero di Nietzsche che a sua volta, per non essere fraintesa, abbisogna di una loro conoscenza, in quanto sono filosofi anch'essi. Con questo non si vuol sollevare una critica al capitolo in questione, che anzi, è molto ricco e ben organizzato, bensì semplicemente evidenziare il fatto che è una sezione che può essere compresa appieno, e così apprezzata come merita, se si ha una conoscenza generale degli autori sopraccitati e un po' più approfondita di Nietzsche. I capitoli propri di questa parte del volume, infatti, non offrono una visione divulgativa del filosofo, ma, al contrario, molto intima, nel senso che penetra nel mistero della sua anima, ovviamente nei limiti delle possibilità offerte dalle fonti disponibili. Nello specifico, l'autore si addentra nel problema della fede, la quale, in Nietzsche, come sostenuuto in più punti del volume in questione, è sempre un rapporto con Cristo, in quanto Dio vivente, e perciò rappresentante del *Sì alla Vita*, che è il fulcro della filosofia nietzschiana.

MARIA ALESSANDRA VARONE
marialessandravarone@gmail.com
Roma, Italia

FRANCO FERRARI, *La Repubblica di Platone*, il Mulino, Bologna 2022, pp. 208.

Il confronto con la testualità platonica implica sempre una certa predisposizione da parte del lettore a un esercizio d'immersione e quindi di partecipazione al farsi del discorso in quanto pratica e attività di incontro e interazione tra differenti razionalità, istanze e stili di pensiero.

Nondimeno, affrontare un testo come la *Repubblica* invita senza dubbio a prendere parte, anche inconsapevolmente, a un lavoro progettuale. Ed è proprio tale lessico della progettualità la cifra che può catturare il senso del nuovo volume introduttivo di Franco Ferrari sul grande dialogo platonico. Nelle prime pagine si legge infatti che la *Repubblica* non è altro che un progetto grandioso attraverso cui Platone «si propone di rifondare l'uomo nella sua componente cognitiva, morale, etica, estetica e soprattutto politica» (p. 14).

Il libro, chiaro nei contenuti e di scorrevole lettura, si presenta come un'introduzione essenziale ma completa dei maggiori snodi teorici dell'opera in esame. Ferrari articola il volume in dieci capitoli ognuno dei quali presenta e affronta ordinatamente le diverse problematiche discusse dal testo platonico. Un primo capitolo in cui si inquadra l'opera nell'intero Corpus platonico, ma soprattutto in cui si ricostruiscono le coordinate essenziali del contesto storico-politico-sociale, volte quindi a cogliere le eventuali condizioni che, per così dire, hanno reso possibile la scrittura di un immane progetto filosofico-politico come la *Repubblica*. Segue un capitolo dedicato alle strutture fondamentali della forma

dialogica. I successivi tre capitoli presentano le importanti questioni concernenti il dibattito sulla giustizia con tutte implicazioni di natura psicologica (tripartizione dell'anima) e politica (il progetto della *kallipolis* e l'auspicio del filosofo) nonché la forte analogia tra anima e città. Segue poi un importante capitolo incentrato sull'epistemologia e la metafisica in cui Ferrari illustra con chiarezza il complesso sistema di problemi intorno ai regni ontologici, il mondo delle idee, le forme di conoscenza, l'idea del Bene e la dialettica. Il capitolo successivo affronta la tematica pedagogica sia nelle sue implicazioni estetiche (il bando dell'epica omerica e di Esiodo e l'auspicio di una nuova poesia filosofica) che in quelle che concernono l'educazione dell'uomo in senso stretto (l'importanza della matematica, della musica e della ginnastica, fino all'esercizio della dialettica per il filosofo). Seguono due capitoli incentrati rispettivamente sul tema della degenerazione della *kallipolis* e sul grande mito di Er. Chiude il volume un ultimo capitolo dedicato all'importanza della *Repubblica* nella tradizione filosofica occidentale. Al termine di ogni capitolo sono presenti brevi note di carattere bibliografico mentre una bibliografia tematica conclusiva e un indice dei nomi chiudono il volume.

Vorrei ora segnalare alcuni caratteri essenziali dell'introduzione qui in esame. Ferrari perimetrà e legge con chiarezza i luoghi fondamentali dell'opera platonica. Oltre al lessico progettuale che ricorre inevitabilmente scorrendo le pagine del volume e su cui occorrerà ritornare, un altro nodo che merita attenzione è la dimensione antropologica che l'autore non perde l'occasione di segnalare come elemento chiave e funzionale all'intero progetto platonico. Il famoso dibattito sulla giustizia costituisce

un importante esempio in questo caso: nessuna definizione di giustizia senza un discorso filosofico solido e coerente fondato su un «percorso teorico articolato e complesso, in cui l'etica e la politica si fondino su un'antropologia, un'epistemologia, un'ontologia e una mitologia nuove» (p. 25). Ma proprio tra queste diverse regioni del sapere, sempre in continua interazione, un lato sempre meno osservato è quello antropologico e più nello specifico il ridisegno del rapporto tra l'uomo e il mondo. La *Repubblica*, come scrive Ferrari è senza dubbio un'opera appartenente al pensiero della grande politica, ma lo è proprio «prima di tutto perché ha il coraggio di concepire la politica come l'esito di un immenso sforzo di ripensare l'uomo e il mondo» (p. 177). Si tratterebbe quindi di leggere tale opera come una filosofia politica che ha profonde radici nell'etica e nell'antropologia.

Le ultime parole di Ferrari citate parlano quindi di uno scritto coraggioso. La *Repubblica* è un esempio di scrittura coraggiosa proprio per il suo carattere progettuale, ma lo è anche per il fatto di presentarsi come *pharmakon*. Il progetto della *Repubblica* auspica un superamento dell'ordine vigente non solo in prospettiva politica, ma anche ontologica in generale e, come si è visto, antropologica. Nondimeno, tale progettualità implica una serie di esercizi, di difficoltà, un lungo itinerario non privo di disorientamenti e fatiche. Il lessico del progetto è molto singolare proprio perché rimanda sempre sia alla stabilità che alla frivilità: disegno di basi solide da un lato, e il rischio delle scelte radicali volte a mutare lo sguardo su ciò che appare naturale dall'altro.

Leggere la *Repubblica* di Platone significa chiedere di prendere in mano tale pro-

getto e partecipare a tale lavoro progettuale, attuare, per così dire, una sorta di metaprogetto. Questo è l'auspicio che credo si concretizza, pur entro i limiti di un'introduzione, nel volume di Franco Ferrari. Nondimeno, prendere in mano il progetto della *Repubblica* non significa realizzare la *kallipolis*, assecondare il testo platonico, né conservare intatto il valore dell'opera alla maniera di un monumento, bensì, come ricorda Ferrari, riconoscerne la sua inattualità, prendendo quindi le distanze dal testo e riconsiderando fondamentali nodi teorici della modernità, anche quelli più scontati. Riconoscere la scrittura progettuale della *Repubblica* come inattuale significa allora riconoscere la sua capacità di «costringere a riflettere sulla presunta naturalità delle nostre convinzioni: la forza dirompente della Repubblica risiede nella sua alterità, nell'irriducibilità a ciò che ci appare ovvio e naturale» (p. 179).

Giovanni Citrigno
citrignog.4597@gmail.com
Cosenza, Italia

CHRISTIAN B. MILLER, *Moral Psychology*, Cambridge University Press, Cambridge 2021, pp. 80.

EL libro del profesor Miller alcanza el objetivo de poner a disposición de un público general y de estudiantes con cierto conocimiento filosófico, algunas de las cuestiones centrales que vienen dominando la esfera de la Psicología Moral desde hace más de medio siglo.

La obra está estructurada en 6 capítulos. En el primero, Miller ofrece una breve introducción a la Psicología Moral situándola en el ámbito de la Filosofía Moral. En este ámbito, la Psicología Moral busca profundizar en la comprensión del pensamiento moral y en cómo este

pensamiento da lugar – o no – a la acción. A modo propedéutico el autor reseña los elementos fundamentales que concurren en el pensamiento moral – creencias, deseos, juicios –, y considera sucintamente el estatuto de las declaraciones morales. Miller explica que la Psicología Moral no se enmarca en ninguna de las tres principales ramas de la Filosofía moral contemporánea sino que, antes bien, resulta de gran interés para cada una de ellas.

Los capítulos 2 a 6 responden a las cuestiones medulares de la Psicología Moral. En el capítulo 2 se plantea la siguiente cuestión: en nuestro obrar, ¿estamos motivados en última instancia por nuestro egoísmo, o es posible hallar alguna evidencia de motivación genuinamente altruista o desinteresada? El autor hace dialogar a las tres voces más representativas respaldadas con investigación empírica: *psychological egoism*, *psychological altruism*, *dutiful motivation*. El capítulo 3 afronta tres cuestiones centrales relacionadas con el carácter: qué implica tener buen carácter, qué son las virtudes y cómo se relacionan entre sí el carácter y la virtud. El autor muestra cómo la Psicología Moral enriquece la perspectiva filosófica de las virtudes permitiendo reconocer en las personas rasgos de carácter mixtos que no admiten ser calificados como virtuosos o viciosos *tout court*. Así, por ejemplo, en lugar de compasión la mayoría de las personas tienen un rasgo de carácter mixto de ayuda a los demás el cual, dependiendo de las circunstancias, puede adquirir un tinte positivo o negativo. Reconociendo el papel central que tienen los rasgos del carácter en la formación del juicio moral, el capítulo 4 se centra en el debate acerca de si los juicios morales motivan siempre a actuar. El autor expone las razones que inclinan a afirmar que no siempre lo hacen. En

este contexto, adquiere relevancia la denominada imposibilidad volitiva (*volitional impossibility*), tema principal de esta sección. A continuación, el capítulo 5 pone al centro de la reflexión la motivación del actuar. A este fin, Miller se adentra en la discusión entre la posición de liderazgo – la llamada teoría humeana de la motivación – que afirma que son nuestros deseos los que motivan a actuar, y la posición antagónica que sostiene que son nuestras creencias la que lo hacen. Luego de explorar los términos salientes de la discusión y de presentar una revisión rápida de algunos de los principales argumentos a favor de la teoría de Hume, el autor considera una tercera vía alternativa a las teorías motivacionales concurrentes en el debate. Su propuesta reconoce a los contenidos de los estados mentales – de algunos al menos – un carácter motivador a la acción.

Una de las áreas más vivas de la Psicología Moral en los últimos años ha sido la investigación acerca de en qué medida el razonamiento consciente conduce a la formación de los juicios morales. El objetivo del autor en el capítulo 6 es revisar y evaluar tres de las posiciones más representativas en lo que concierne la psicología de los juicios morales: *Traditional Rationalism*, *Social Intuitionism*, *Modern Rationalism*. El nodo gordiano de la cuestión puede formularse en estos términos: cuando actuamos en base a nuestros juicios morales, ¿estamos actuando sobre la base de principios y razones morales, o bien nuestro comportamiento está impulsado por intuiciones no racionales o reacciones viscerales? En

este contexto, son innegables los aportes descriptivos de la psicología. En efecto, dada la investigación reciente, se reconoce a los estados emocionales subconscientes que acompañan a los principios y razones morales un rol significativo en la génesis de los juicios morales. Para el autor, el Racionalismo Moderado permite conjugar lo mejor de las otras dos posiciones al tiempo que sortea las dificultades de las mismas.

El libro no pretende ser un manual de Psicología Moral. Por este motivo, resulta de particular interés para quienes están dando los primeros pasos en el campo de la Psicología Moral: abordar los aspectos salientes de cada una de las cuestiones centrales permite al lector alcanzar una sintética visión de conjunto y familiarizarse con los autores más representativos. Aunque por momentos la exposición da la impresión de dejar en suspenso la posición del autor, no obstante y dejando amplio margen para que el lector saque sus propias conclusiones, Miller toma posición aunque sin ofrecer mayores justificaciones al respecto.

La investigación en Psicología Moral está aún en ciernes y, como reconoce el autor, existen interesantes temáticas para que filósofos y psicólogos trabajen juntos en orden a comprender mejor el pensamiento moral que da lugar – o no – a la acción. El campo interdisciplinario de la Psicología Moral apenas comienza.

M. SOLEDAD PALADINO
SPaladino@austral.edu.ar
Universidad Austral, Buenos Aires,
Argentina